

From left to right

Video-installazione musicale

Realizzata in occasione di *Forme scenografiche della Televisione*, Milano, Palazzo Reale, 1981 in collaborazione con il Centro di Video-arte di Palazzo dei Diamanti.

Non vi sono documenti video né di documentazione né delle registrazioni dei monitor. Vi sono alcune foto, disegni preparatori, la testimonianza dell'artista, il catalogo e un filmato del 2012, presente nel sito web di Sambin, che utilizza le foto scattate all'epoca e cerca di rendere l'idea di quanto appariva in sala. Si crede importante sottolineare il valore di documentazione di tale video che, in sintesi, ricostruisce l'installazione e potrebbe essere adottato in altri casi.

n.b. Le schede delle opere sono tratte dalla tesi di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte di Lisa Parolo dal titolo «Il linguaggio artistico di Michele Sambin dal film alla video-performance musicale (1968-1982). Ipotesi per la conservazione, il restauro e la riproposta attuale di Looking for listening (1977)», Università degli Studi di Padova.

La video installazione viene realizzata al fine di indagare le possibilità di spazializzazione del suono. Al centro di una stanza molto buia, sono posti in basso tre monitor; al lati destro e sinistro degli schermi vi sono due telecamere e due microfoni collegati entrambi al monitor sul lato opposto (la telecamera e il microfono e destra con il monitor di sinistra e viceversa). Questa prima parte è già indicativa del tentativo di sfasamento e scomposizione, quasi di disorientamento che, il confronto tra “reale” e “televisivo”, porta allo spettatore. Infatti «l'evento che si verifica dal vivo, viene analizzato dalle telecamere che trasmettono ai monitor l'immagine scomposta nel tempo e nello spazio».¹

Appeso a una corda vi è un violoncello «che si muove al centro di una stanza con moto regolare, oscillatorio, come un enorme pendolo, un movimento molto legato alla scansione del tempo»²; sullo strumento, a sua volta, sono state attaccate due luci (che

¹ A cura di Gianfranco Bettetini, *Forme scenografiche della televisione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1981.

² *Ibidem*

puntano una verso destra ed una verso sinistra) e un registratore (sul retro) in emissione, con un brano di violoncello preregistrato.

Il monitor centrale è invece collegato ad una telecamera capovolta che riprende la scena dall'esterno realizzando, in questo modo, un ulteriore sfasamento tra ciò che è emesso dagli schermi e ciò che accade "realmente" di fronte ai nostri occhi. Il senso dell'installazione è la decostruzione e la ricostruzione di una certa situazione visiva e sonora.

Per parlare dell'interpretazione dell'opera, è interessante leggere le parole dello stesso artista sul catalogo:

Se già la connessione strumento-suono non è «naturale» [in questo caso, nda], anche la sua riproduzione in diretta subisce l'intervento analitico che mira a mostrarne la complessità frammentandola e ricostruendola. Le telecamere, infatti, non sono rappresentazioni multiple di diversi punti di vista su un unico fatto, ma costituiscono invece l'analisi particolare di tanti elementi strutturali che formano un intero evento che si sta verificando. Il risultato complessivo, perciò, non è quello rispecchiato da una o l'altra delle immagini presenti nei singoli monitor, come in una scelta che, privilegiata un'immagine, escluda le informazioni che provengono dalle altre; è invece un risultato globale che, assieme al fatto ripreso, coinvolge tutti i modi di riprenderlo perché sono essi stessi struttura del vedere.

A ciò va aggiunto il fatto che, l'insieme delle immagini presentate, non è lo specchio diretto della struttura posseduta dall'evento riprodotto. Le telecamere sono collegate secondo un ordine inverso rispetto a quello dei monitor, per cui se nella realtà il violoncello si muove in una direzione, la sua rappresentazione mostra un andamento diverso. Anche la riproduzione del suono subisce lo stesso processo.

È questo intervento esterno al fatto, quasi il frapporre una lente, il modificare girando una chiavetta, il trasporre secondo un algoritmo, che permette di capire, mettendola in crisi e ricostruendola per sintesi, la ridondanza d'informazioni presente in un evento sonoro e visivo.

Alla fine, non manca una specie di occhio sintetico; una telecamera capovolta trasmette al monitor centrale l'azione globale rovesciata: il violoncello diventa il metronomo che scandisce il tempo dell'azione, il suono visto nel suo farsi.³

³ A cura di Gianfranco Bettetini, *Forme scenografiche della televisione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1981.